

Bruno Marolo

WASHINGTON Qualche aiuto economico subito, e il rinnovo della promessa di uno stato in un futuro che si allontana. Questo ha ottenuto dal presidente George Bush il premier palestinese Abu Mazen, ricevuto ieri con tutti gli onori alla Casa Bianca. Bush non ha detto no alle richieste urgenti del suo interlocutore: lo smantellamento degli insediamenti nei territori occupati, la demolizione del muro israeliano che penetra in profondità nella Cisgiordania, e la liberazione dei palestinesi prigionieri in Israele. Non ha detto no, ma ha chiarito che non dirà neppure sì fino a quando non saranno stati disarmati i gruppi che egli considera terroristi.

«Questi problemi - ha affermato Bush - mi vengono posti continuamente. Per risolverli occorre creare la fiducia tra Israele e i palestinesi. Nessuno accetterebbe una situazione che lo renda meno sicuro. Per creare la fiducia dobbiamo fare progressi nella lotta al terrorismo. Quando avremo avuto buoni risultati contro il terrorismo potremo affrontare i problemi più difficili, come quello degli insediamenti». A questo punto Bush ha messo il braccio intorno alle spalle di Abu Mazen: «Questo buon uomo - ha detto - ha dimostrato di meritarsi la fiducia, di impegnarsi contro i terroristi. Per questo credo che la soluzione sia possibile».

Il primo ministro palestinese ha veramente bisogno di protezione, perché il suo stesso parlamento ha minacciato di destituirlo se fosse tornato da Washington senza risultati. Il percorso di pace prevede il blocco immediato degli insediamenti israeliani, e Israele ha demolito otto avamposti considerati illegali dal suo stesso governo ma ha permesso che al loro posto ne sorgessero altri 11. «Non possiamo accettare niente di meno di un blocco completo degli insediamenti - ha ribadito Abu Mazen alla Casa Bianca - uno stato palestinese non può nascere se Israele continua a impadronirsi della nostra terra». Inoltre ha chiesto la libertà per i 3000 palestinesi detenuti in Israele, la libertà di movimento per Yasser Arafat, e la demolizione del muro dietro il quale Israele intende mettere al riparo i propri confini, ma anche un ampio pezzo del territorio palestinese sotto il suo controllo.

«Credo che il muro sia un

“ Grandi onori per il premier dell'Anp alla Casa Bianca ma poche novità in vista dell'incontro martedì con il capo del governo di Gerusalemme



# Vertice Bush-Abu Mazen, aspettando Sharon

Il presidente critica il Muro israeliano ma frena sui detenuti. Missione economica Usa nei Territori



Il primo ministro Abu Mazen e il presidente Bush alla Casa Bianca

Rick Bowmer/Ep

Sul rilascio dei prigionieri palestinesi il leader statunitense avverte: non chiederò di liberare chi ha commesso atti di terrorismo

## Cisgiordania

### Bambino palestinese ucciso a un check point

Mahmud Qabha aveva cinque anni. Era un bambino palestinese. È stato falciato da una raffica di mitragliatrice, sparata accidentalmente da un soldato israeliano a un posto di blocco in Cisgiordania. La raffica ha ucciso Mahmud e ferito le sue due sorelline (sei e sette anni), una delle quali è ora in gravi condizioni. Il piccolo Mahmud è stato colpito a morte ieri mattina nei pressi del villaggio di Bartaa, nel nord della Cisgiordania e a ridosso della «linea verde» di demarcazione con Israele. Assieme alla mamma, al nonno e alle due sorelline, Mahmud era a bordo di una jeep guidata dal padre e in attesa - dietro alle altre due automobili - di superare il posto di blocco allestito dall'esercito israeliano all'ingresso di Bartaa. All'improvviso, dalla mitragliatrice di un mezzo blindato è partita una raffica che ha crivellato di proiettili la jeep, uccidendo all'istante il bambino e ferendo le sue due sorelline (ora ricoverate nell'ospedale di Hadera, a nord di Tel Aviv, dove una vettura in gravi condizioni, mentre l'altra è stata colpita a una mano). Un portavoce militare ha subito espresso il «rammarico» dell'esercito israeliano per l'uccisione del piccolo Mahmud e ha annunciato l'apertura di un'inchiesta, ma ha aggiunto che - in base alla pri-

ma ricostruzione - il sanguinoso incidente sarebbe il risultato di «un errore operativo».

Il sanguinoso incidente è intervenuto proprio mentre il premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) si apprestava a chiedere il sostegno del presidente Usa George W. Bush anche per indurre Israele a smantellare i posti di blocco nei Territori, e il governo israeliano annunciava dal canto suo un «riesame della politica complessiva» degli stessi posti di blocco «in Giudea e Samaria», vale dire in Cisgiordania, e una fonte vicina al premier Ariel Sharon anticipava la decisione del governo di liberare «diverse centinaia di detenuti palestinesi», senza però fissarne il numero, e di consegnare alle forze di sicurezza palestinesi altre due città cisgiordane, oltre Betlemme. A Gaza, nel frattempo, la polizia palestinese ha operato tre arresti per il fallito attacco dell'altra notte contro Musa Arafat, capo dell'intelligence militare dell'Anp, nominato nel delicato incarico nel 1994 dal presidente palestinese Yasser, suo cugino. La stampa locale ha affacciato l'ipotesi che il bersaglio della granata anticarro che ha centrato una vicina prigione non fosse Musa Arafat, ma un gruppo di sospetti «collaborazionisti» di Israele incarcerati.

Il presidente americano ha avuto cura di lodare Sharon non meno di Abu Mazen. Ha dato il benvenuto alle misure annunciate ieri dal primo ministro israeliano: rimozione di tre dei 160 posti di blocco nei Territori occupati, permessi di lavoro per 8500 palestinesi nelle imprese israeliane che hanno bisogno di mano d'opera. In mancanza di garanzie immediate per la contiguità del territorio, indispensabile per uno stato palestinese vitale, la Casa Bianca promette di fare qualcosa per alleviare la vita quotidiana. Oltre agli aiuti, già decisi, per 20 milioni di dollari, Bush ha annunciato la creazione di un gruppo di lavoro congiunto americano-palestinese per lo sviluppo economico. In autunno manderà sul posto i ministri del tesoro, John Snow, e del commercio, Don Evans. Abu Mazen ha ringraziato per gli aiuti e ha promesso di impegnarsi per la pace «con la logica della speranza, non del sospetto e del conflitto». Ha ribadito però che il punto di arrivo deve essere «uno stato fondato secondo le risoluzioni Onu, con Gerusalemme est come capitale». Questo stato è possibile? Il segretario di stato Colin Powell, in una intervista a un giornale arabo, ha ammesso che sarà «molto difficile» costituirlo entro la scadenza del 2005 indicata dal percorso di pace. Abu Mazen torna a casa con il mandato di togliere le armi agli estremisti, ma senza grandi novità che diano speranza ai moderati, salvo una promessa che secondo lo stesso governo americano sarà difficile mantenere.

## l'intervista

Nabil Abu Rudeina

portavoce del presidente Anp

Il dirigente palestinese: le richieste portate dal primo ministro a Washington sono state concordate proprio con Yasser

# «Questo incontro non è una sconfitta per Arafat»

Umberto De Giovannangeli

Con Yasser Arafat ha condiviso i momenti più drammatici dell'assedio del Muqata, il quartier generale del presidente palestinese. Più che il portavoce, Nabil Abu Rudeina è l'uomo che più chiaramente riflette, e per certi versi chiarisce, il pensiero dell'anziano rais. È nel giorno dell'incontro alla Casa Bianca tra il presidente George W. Bush e il premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen), Nabil Abu Rudeina chiarisce: «Le richieste avanzate da Abu Mazen a Bush sono state concordate con il presidente Arafat. Sono i nemici della causa palestinese a voler contrapporre i due leader. È stato Arafat a nominare premier Abu Mazen ma questo non ha mai voluto dire che Arafat venisse meno al ruolo e ai poteri assegnatigli dal popolo palestinese con libere elezioni». Nabil Abu Rudeina insiste molto sulla necessità di «dare piena attuazione ad ogni punto della road map» e denuncia: «Le condizioni di vita della popolazione palestinese non sono affatto migliorate. L'oppressione e le umiliazioni subite ai check-point continuano».

**C'è chi sostiene l'incontro alla Casa Bianca tra il premier palestinese Abu Mazen e George W. Bush è una sconfitta personale di Yasser Arafat.**

«Chi sostiene questo è un nemico della causa palestinese. Il sostegno del presidente Arafat è un punto di forza per Abu Mazen, perché Arafat, anche se ciò può dispiacere a Israele e Usa, è per la stragrande maggioranza dei palestinesi non solo il loro presidente eletto in libere elezioni ma è divenuto con l'assedio di Ramallah il simbolo della resisten-

## Rapporto Usa sull'11 settembre, Riyad nega legami con i terroristi

L'Arabia Saudita ha smentito nuovamente ogni legame con i terroristi dell'11 settembre, dopo il rapporto del Congresso Usa sull'operato dell'intelligence americana che accusa Riyad di aver dato assistenza ad alcuni degli attentatori e di non aver cooperato con i servizi statunitensi.

Accuse non meglio specificate, dal rapporto, di 900 pagine, è stata eliminata una sezione di 28 pagine che esamina in dettaglio il ruolo svolto da Riyad e da altri Stati arabi.

«L'Arabia Saudita non ha nulla da nascondere. Possiamo affrontare questioni pubbliche, ma non possiamo rispondere a pagine bianche», ha dichiarato

l'ambasciatore saudita a Washington, principe Bandar bin Sultan, aggiungendo che quelle 28 pagine coperte da segreto «vengono usate da qualcuno contro il nostro paese e il nostro popolo». «L'idea che il governo saudita abbia finanziato, organizzato o semplicemente sia stato al corrente degli attacchi dell'11 settembre è infondata e completamente falsa», ha dichiarato Sultan.

Oltre alla completa estraneità del suo Paese nella vicenda, l'ambasciatore saudita ha tenuto a sottolineare che il suo paese al pari di altri ha subito sanguinosi attentati. «L'Arabia Saudita è stata vittima del terrorismo e gli attentati del 12 maggio a Riyad lo dimostrano».

za palestinese all'oppressione israeliana. Abu Mazen è a Washington anche grazie e non certo contro Yasser Arafat. Israele può confinarlo a forza a Ramallah ma non può ridurlo al silenzio. Arafat resta il presidente scelto liberamente dai palestinesi, un leader con cui Abu Mazen ha collaborato per 42 anni».

**Resta però l'ostracismo americano e di Gerusalemme.**

«I palestinesi non hanno mai preteso di scegliere la controparte al tavolo negoziale. Abbiamo rispettato le scelte compiute dal popolo israeliano e abbiamo negoziato con primi ministri laburisti e del Likud, da Rabin a Netanyahu. Ciò che respingiamo è la pretesa israelo-americana di decidere chi debba rappresentare i palestinesi. Una pretesa che per fortuna non è condivisa dall'Unione Europea che, anche per questo, può e deve svolgere un ruolo di primissimo piano, a fianco degli Usa, nell'attuazione della road map e nella verifica sul terre-

no del rispetto degli impegni assunti dalle due parti».

**Israele afferma di aver già dato prova concreta di voler attuare il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia).**

«Quando, dove, come? Lo chieda ai palestinesi che, a migliaia, subiscono una quotidiana umiliazione ai check-point, se la loro condizione di vita è migliorata in queste ultime settimane. Oppure, lo chieda alle famiglie dei detenuti che reclamano, ancora senza risultato, la liberazione dei loro congiunti prigionieri nelle carceri israeliane. La road map prevede il ritiro israeliano dalle aree riuotate dal settembre 2000 (l'inizio della seconda Intifada, ndr.) ma ciò non è avvenuto. E la stessa Betlemme è ancora assediata. Ora Israele ha preannunciato "nuove aperture", tutte da verificare. La verità è che, ad oggi, le aperture israeliane si sono rivelate pura propaganda, mentre sul terreno hanno contrapposto

fatti che rischiano di pregiudicare il processo di pace».

**A cosa si riferisce in particolare?**  
«Alla costruzione della cosiddetta "barriera difensiva", un vero e proprio Muro dell'apartheid che gli israeliani stanno realizzando in Cisgiordania...».

**Israele afferma che questa barriera è a solo scopi di difesa dagli attacchi terroristici...**

«Non è così. E di ciò fanno fede anche dichiarazioni e pronunciamenti di esponenti dell'attuale governo. L'obiettivo di questo Muro è strategico e tutt'altro che difensivo: l'obiettivo è di condurre all'annessione "de facto" di una parte della Cisgiordania. Così facendo Israele intende determinare in modo unilaterale le frontiere di un futuro Stato palestinese, in violazione della road map. Si tratta della solita politica dei fatti compiuti - particolarmente evidente nella politica di colonizzazione dei Territori - che ha portato al fallimento degli

accordi di Oslo-Washington».

**A far fallire quegli accordi, ribattono le autorità israeliane, sono stati gli innumerevoli attacchi terroristici che hanno insanguinato lo Stato ebraico.**

«L'Anp ha sempre condannato gli attacchi contro civili, siano essi palestinesi che israeliani, ma non si può scambiare la causa con l'effetto: e la causa che è al fondo del conflitto israelo-palestinese è nell'oppressione esercitata da uno Stato, Israele, su un popolo, quello palestinese».

**Israele sostiene che la «hudna» (tregua) serva alle fazioni palestinesi per riorganizzarsi.**

«La tregua è un'opportunità offerta alla diplomazia per far prevalere la logica del negoziato a quella delle armi. Ed è una opportunità da non perdere. Al tempo stesso, la tregua è anche un segnale importante per tutti i palestinesi: attraverso il dialogo tra i vari gruppi l'Anp ha rafforzato la sua autorità, scongiurando peraltro quella guerra civile su cui puntavano i falchi israeliani».

**C'è chi sostiene che dietro la «hudna» c'è Yasser Arafat.**

«Il presidente Arafat ha esercitato la sua autorità e speso il suo prestigio per raggiungere un'intesa che giova alla causa palestinese. Ha lavorato per la pace, e ciò gli andrebbe riconosciuto».

**Al centro delle trattative vi è la questione cruciale dei detenuti.**

«Nelle prigioni israeliane ci sono oltre 6mila palestinesi, colpevoli di aver resistito all'occupazione israeliana. Con Israele dobbiamo discutere il calendario della loro liberazione, ma non possiamo accettare alcuna discriminazione, in particolare sulla loro appartenenza politica».

fiesta de l'unità  
firenze fortezza da basso

16 luglio 9 agosto

26 luglio\_sabato

arena  
centrale

ore 21.00 Un'altra idea dell'Italia  
FURIO COLOMBO, Direttore de l'Unità, dialoga con  
PIERO FASSINO, Segretario Nazionale DS.

Introduce MANUELE AUZZI,  
Segretario Unione Metropolitana DS Firenze

